

Silvestrini: in Italia la green economy cresce ma ci vuole più coraggio

«I tempi li definisce l'Europa. L'Italia deve adeguarsi. C'è un vincolo che orienterà le scelte future, la riduzione degli inquinanti atmosferici. Secondo la Commissione Ue, nei prossimi 40 anni le emissioni dovranno ridursi almeno dell'80%, il che implica l'eliminazione del CO₂ dalla produzione di elettricità», chiarisce il professor Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club. E se non si rispettano le scadenze fissate sono guai. La prossima è il 2020 e prevede che la produzione energetica di ogni paese deve essere costituita per almeno il 17% da fonti rinnovabili. Altrimenti si rischiano multe salatissime che andrebbero ad appesantire conti pubblici già molto delicati.

Domanda. Come ci si muove in questa direzione?

Risposta. I tedeschi dopo Fukushima stanno rivedendo i programmi energetici. L'obiettivo di riduzione rispetto al 1990 delle emissioni in grado di alterare il clima oggi in Germania è del 40% entro il 2020 e dell'80-95% entro il 2050, target ambiziosi malgrado la chiusura di 20 GW nucleari entro il 2022. L'elettricità verde dovrà salire dall'attuale 17% al 35% nel 2020 e al 50% nel 2030. I consumi primari di energia dovranno ridursi del 20% entro il 2020 e del 50% entro il 2050 (quelli elettrici, rispetto al 2008, rispettivamente del 10% e del 25%) e questo grazie al raddoppio della riqualificazione energetica degli edifici e l'introduzione di un milione di veicoli elettrici entro il 2020.

D. E in Italia?

R. Qui le incertezze sono tante, soprattutto,

gli obiettivi non sono ambiziosi. Entro la fine del 2011 deve essere presentata la Strategia energetica nazionale, documento d'indirizzo fondamentale dopo l'abbandono del nucleare. Se analizziamo le proiezioni effettuate da Terna, vediamo che nel 2020 la richiesta di energia elettrica dovrebbe aumentare tra il 9 e il 21% rispetto al 2008 (e tra il 12 e il 24% rispetto al 2011). Sul fronte dell'efficienza il Piano d'Azione predisposto quest'anno evidenzia una forte distanza tra gli obiettivi al 2020 indicati dall'Europa per l'Italia e la riduzione dei consumi ottenibile con gli strumenti attualmente a disposizione. Non si sa se le detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, nonostante l'ottimo risultato riscontrato con oltre un milione di interventi effettuati tra il 2007 e oggi, continueranno anche per i prossimi anni. I certificati bianchi, introdotti con successo in Italia e poi utilizzati in altri Paesi, dovrebbero essere potenziati e prolungati nel tempo, ma a poco più di un anno dal termine, fissato per il 2012, dell'obbligo di risparmio dei distributori di energia elettrica e gas, non è stato indicato il nuovo obiettivo.

D. Nel settore elettrico c'è eccesso di capacità produttiva. Questo cosa comporta?

R. Dai 75 GW del 2000 l'Italia è passata

a 104 GW nel 2010 e le previsioni per il 2020 vanno da 110 a 130 GW. Questa situazione è determinata dal fatto che, negli ultimi anni, sul mercato sono entrati molti attori e gli impianti non funzionano a pieno regime. Da un lato, grazie alla realizzazione di molte centrali a ciclo combinato, il sistema produttivo è relativamente giovane ed efficiente. Dall'altro, l'ingresso prepotente delle fonti rinnovabili nel 2010 ha garan-

tito l'immissione in rete di 75,4 TWh, corrispondenti al 22,8% dell'energia richiesta, contro i 51 TWh del 2000. Alla luce del boom di installazioni nel fotovoltaico, nel 2011 oltre un quarto dell'elettricità potrebbe essere generato dalle rinnovabili. Ma un grosso salto in avanti verrà anche sul versante dell'offerta di energia termica che, in questo decennio sarà triplicata.

D. Il punto debole del sistema italiano?

R. Si investe poco in tecnologie e ricerca, e nella creazione di un tessuto di imprese verdi, a differenza della Germania, da sempre leader nell'impiantistica, o della Cina, che ha già conquistato posizioni di leadership mondiale. Eppure una carta ce l'abbiamo: si chiama Industria 2015, è stato varato nel 2007 e ha ottenuto subito buoni risultati. Ma poi è stato abbandonato. (riproduzione riservata)

Piero Piccioli



Gianni Silvestrini

